



IL VOLTAGABBANA

di Cesare Bonasegale

La decadenza di Balducci dalla Presidenza dell'ENCI ha modificato le responsabilità all'interno del Consiglio, soprattutto per Attimonelli che viene ora vissuto come il principale responsabile della cinofilia venatoria.

Voltagabbana: non son certo se sia un modo di dire dialettale o se si usi anche in italiano; comunque indica chi cambia bandiera con facilità.

Ed è quel che alcuni hanno attribuito al mio operato, in relazione ai contenuti dei miei scritti negli ultimi mesi.

Fatto sta che per anni – e fino a qualche mese fa – non ho risparmiato a Balducci ed alla maggioranza da lui guidata nel Consiglio dell'ENCI aspre critiche per ciò che di sbagliato veniva deliberato e – ancor più spesso – per quel che non veniva fatto. Per contro, in quel periodo il capolista dell'opposizione – cioè Domenico Attimonelli – vestiva i panni di colui che – se avesse avuto il sostegno della maggioranza in Consiglio – avrebbe potuto rimediare alle lacune della maggioranza guidata da Balducci.

Poi è successo il patatrack: la maggioranza del Consiglio che sosteneva Balducci gli ha tolto la fiducia e gli ha quindi (legittimamente???) revocato la presidenza. Nel nuovo equilibrio, Attimonelli e la cordata che sino al giorno prima rappresentava l'opposizione, confluì nella maggioranza, mentre alcuni Consiglieri – rimasti fedeli a Balducci – divennero l'opposizione.

In quel guazzabuglio, il nuovo Presidente Muto (ed il Vice Presidente Grosso) per noi della caccia non sono mai entrati nel ruolo-guida, proprio perché con la caccia c'entrano come i cavoli a merenda. Per contro vediamo in Attimonelli il deus ex

machina nel Consiglio per tutto quel che concerne la cinofilia venatoria; di conseguenza, egli viene inevitabilmente coinvolto in ciò che il Consiglio fa (e molto più spesso non fa) nell'ambito dei cani da ferma, diventando implicitamente destinatario dei miei rimbrotti.

Ma non si tratta di aver voltato la gabbana, bensì di battere il chiodo su tutto quello che per i cani da caccia bisognerebbe fare e che – per un motivo o per un altro – non trova attuazione.

Quindi il vero problema sta a monte, cioè nell'inefficienza generale del sistema che – in un momento di crisi esasperata dalle divergenze legali connesse con la destituzione del precedente Presidente e dal concomitante impegno organizzativo della Mondiale – rende ancor più palese l'inadeguatezza di un modus operandi in cui una dozzina di cinofili (non tutti tecnicamente preparatissimi) debbono prendersi cura di oltre 400 razze, ciascuna coi suoi problemi, ciascuna con le sue esigenze, ciascuna con peculiarità che solo i diretti interessati conoscono e possono gestire.

Il problema in realtà è sempre esistito, anche se un tempo in termini meno gravi, per affrontare i quali il Consiglio faceva ricorso a degli esterni che – oltre ad essere notoriamente dotati delle necessarie qualità tecniche ed operative – consideravano in termini prioritari l'impegno assegnato loro. E lo dico sulla scorta delle personali esperienze vissute con l'allora Presi-

dente Giovanni Radice che mi chiamò e mi chiese di fare un'articolata proposta su come modificare il Regolamento delle prove dei Cani da ferma delle Razze Continentali: io costituì una commissione di studio, organizzai delle prove sperimentali, ed infine stilai il nuovo Regolamento (quello che introdusse il turno a singolo). La stessa cosa accadde quando fui nominato a rappresentare l'Italia nella neonata Commissione FCI per le razze Continentali, nella cui veste scrissi di mio pugno il Regolamento dell'ancora inesistente Coppa Europa Continentali.

Per rendere esecutivo tutto ciò, ci fu una riunione di alcuni Consiglieri (fra cui Enrico Oddo e Domenico Attimonelli, in presenza di Radice) coi quali il progetto venne abbondantemente discusso. Dopo di che il tutto passò al Consiglio Direttivo che l'approvò in quattro e quattr'otto. Ed è la procedura adottata in qualunque azienda efficiente, dove un progetto viene affidato ad un Dirigente specificamente titolato in proposito, il quale lo mette a punto e lo discute coi suoi colleghi, per quindi essere sottoposto al vaglio della direzione Generale, che lo fa ratificare dal Consiglio d'Amministrazione.

Una volta ancora il modello a cui l'ENCI deve ispirarsi non è quello della politicizzata pubblica amministrazione, ma quello aziendale in cui prevale la ricerca dell'efficienza operativa